

Titolo || Ci ritiriamo

Autore || Roberto Castello

Pubblicato || Ugo Volli (a cura di), Sosta Palmizi allo specchio, «Teatro Festival», n.3, aprile 1986

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

## **Ci ritiriamo**

di *Roberto Castello*

«Il Cortile» è un essere a dodici piedi, dodici mani e sei teste, molto serio, un po' noioso ma dotato di un garbato senso dell'umor. Vive isolato in un polveroso altipiano turco a ridosso del Mar Egeo. È sostanzialmente un intimista ma a modo suo è estremamente comunicativo gli piacciono le signorine e si ritiene sazio solo se ha mangiato almeno due volte. Non cammina molto bene.

Portati dal vento i rumori del posto salgono fino all'altopiano. Il sonno di Francesca è agitato; voci di donne e schiamazzi di bambini si confondono in lontananza con il suono delle sirene. Il tempo e la polvere hanno cancellato quasi tutto, c'è polvere nel naso, in bocca, è l'unico colore del paesaggio.

Francesca è sveglia; insonnolita cerca di uscire dal baracco, inciampa in Michele, si ferma un attimo ad. Organizzare le idee. A questo punto è fuori e non è ancora giorno.

Di lunedì a quest'ora non ci sono molte cose le tarchie però ci sono sempre; stanno rodendo il baracco che è ormai pieno di buchi. Francesca per calmarle le raccoglie sulla sua gonna, ne cade una, la raccoglie. Michele la vede, le va incontro e la abbraccia teneramente. La capovolge e, attendono l'alba, spazza tranquillo il cortile; si abbracciano, litigano, si accoccolano a guardare il sole che sorge. Una donna attraversa il cortile e si siede sul baracco, odore di caffè, il sole è nel cielo, segni di vita. D'improvviso urla e strepiti.

Niente paura c'è Pink Padovano, folletto irlandese in viaggio di studio, che interviene a calmare le acque. La donna del baracco è sempre impassibile, forse la sa lunga, sta di fatto che Padovano viene colto in flagrante da due passanti mentre cercava di appropriarsi dei berretti di lana rimasti sul campo di battaglia. Finge indifferenza mostrandosi cortese, i due non gli credono e, con una occhiata alla donna capiscono. Francesca non ha afferrato bene la situazione e si avvicina con fare cordiale a Padovano che, temendo di avere fatto una pessima figura, sta rincorrendo i due per giustificarsi. Questi non solo non gli credono ma addirittura si offendono e cominciano a salire la montagna teneramente abbracciati. Padovano dopo un attimo di incertezza decide di seguirli; li raggiunge in cima dove il vento è forte. Sono stati seguiti. Nessuno sa cosa aspettarsi.

È difficile crederlo ma è proprio in questo momento che la donna del baracco casca fra le mie braccia, ne sento l'odore, mi sorride; sorrido anch'io ma il tempo stringe; dice di chiamarsi Raffaella e di essere un nuovo prototipo di femminilità per gli anni ottanta. Confuso e un po' imbarazzato dimentico di dire il mio nome, balbetto qualcosa con aria compita e scendo a valle dandomi del cretino senza sapere bene perché. Ottimo inizio. Lei decide che bisogna fare qualcosa e va incontro ai due, ormai diventati tre; li guarda, la guardano, si gratta; improvvisamente succede il finimondo, in una lotta senza esclusione di colpi i quattro rotolano dalla montagna, giunti in fondo mentre i due se ne vanno ridendo. Padovano e Raffaella continuano imperterriti a schiaffeggiarsi vicendevolmente più per prenderle che per darle, mi sento costretto ad intervenire.

Intervengo infatti con prontezza ed energia intonando un canto rappacificatore; Raffaella per la sorpresa si scopre il seno mentre Padovano interdetto ed intenerito prende tempo. Segue una mia breve orazione sul tema. Padovano mi sta innervosendo, sono disperato, siamo tutti disperati, mi avvento sul malcapitato e lo metto rapidamente in fuga e mi ritrovo di nuovo Raffaella fra le braccia. Segue una scena di amore breve ma molto intensa; vedo Michele agitarsi in lontananza, siamo tutti presi da una passione molto forte, ci porta ad agire contro noi stessi e contro gli altri; tutto finisce male, ci lasciamo senza esserci capiti. Ricompare Padovano, tutto sommato non è così sgradevole; due chiacchiere preparandosi per la festa, ci si va cantando. Anche gli altri cantano; c'è un arancio nel mezzo, tutti sono contenti; gli uomini ballano tutta la notte, domani è quasi mercoledì e si ride.

Non è ancora mercoledì quindi ancora non si ride, Michele infatti si trova solo in aperta campagna nascosto dietro un lenzuolo. E triste perché, nonostante le sue ragguardevoli dimensioni, è un buono: pensa a sua moglie a casa e si intenerisce. Padovano intanto non dorme, va in giro a parlare con le cose, è in eccellenti rapporti con il suo spruzzino con il quale usa intrattenersi in interminabili giochi. Un rumore sospetto lo distrae dalle sue occupazioni e lo porta a scoprire Michele ormai affranto ha bisogno di sfogarsi e parte a raccontare i fatti suoi. Padovano dopo poco fugge. Michele nemmeno se ne accorge. Se non fosse per l'intervento di Cocco forse sarebbe ancora lì: facendo leva sull'antica amicizia che li lega, Cocco riesce a risollevarne l'umore ripassando insieme a lui il corso di difesa personale. Michele ringrazia e se ne va.

Sopraggiunge la Donna del baracco. Vuole avere un chiarimento da Cocco, infatti gli salta sulla schiena e si fa portare in un angolo tranquillo. Una volta là Cocco chiacchiera del più e del meno; lei ascolta ed alla fine risponde. Lui raccoglie la lattina e la porta a Michele.

Non conosco Padovano da molto tempo ma mi pare che, a parte il buffo berretto, sia una persona con i piedi per terra, oggi però caro calendario ne ho dubitato. Dopo avere visto Michele in quello stato è venuto subito da me. Io stavo cercando di addormentarmi ma ha talmente insistito che mi sono alzato e sono andato giù a vedere cosa succedeva: sono arrivato appena in tempo per togliergli la lattina di mano; quasi stavo per arrabbiarmi poi ci ho pensato, ho strizzato la lattina ed è passato tutto. Gli uomini ciaccolano, le donne si coccolano, Padovano guarda, io pure.

È finalmente mercoledì e si ride un sacco. Poi non si ride più

Sulla collina di fronte passa un triste corteo, sono migliaia di armeni cacciati dalla loro terra, hanno la desolazione negli occhi, i giovani li proteggono. Cocco Padovano ed io li controlliamo, ce ne è dappertutto.

Alla fine ci ritiriamo.